

E' possibile costruire  
un'auto più sicura?

A pagina 3

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il problema del rapporto con il PCI

LE INTERVISTE che l'invia del *Corriere della Sera* ha raccolto, in un idillico clima di mezza estate, da alcuni segretari di partito, hanno rimesso in moto una certa polemica politica. Al centro di questa polemica è, tanto per cambiare, il nostro partito: il problema dei rapporti coi comunisti. Se ne è occupato l'on. Rumor, sempre più prudente ed incerto — a dire il vero — nelle sue profezie sulla crisi del PCI; se ne è occupato il compagno De Martino; e da diverse altre parti il tema è stato ripreso ed anche rumorosamente agitato. Che l'on. Rumor abbia di nuovo dichiarato «impensabile» la collaborazione coi comunisti, non ci ha certamente stupito, com'è facile comprendere. Né lui né altri si fanno, a ragion veduta, alcuna illusione, sulla possibilità di «inserire» il PCI nell'area democratica. Se mai ci stupisce che ipotesi di questa natura — tra grottesche e provocatorie — vengano in questo momento accreditate — su *Mondo Nuovo* — dai compagni come Piero Ardent. La stampa di destra pone però altre questioni: avanza, coi consueti toni allarmistici e ricattatori, l'esigenza di rompere e di evitare qualsiasi forma di collaborazione tra socialisti e comunisti e, domani, tra partito unificato e PCI. L'on. Cariglia non ha perso tempo: ha scritto subito un articolo per garantire che è escluso «ogni intesa e ogni rapporto» col nostro partito. Ma il compagno De Martino ha dato risposte alquanto diverse, ed è su di esse che vogliamo soffermarci.

Il nostro giudizio sull'impostazione, ideologica e politica, che è stata data alla fusione PSI-PSDI, è troppo noto per doverlo qui ricordare. Si tratta di un giudizio critico assai severo, che abbiamo anche di recente seriamente e fermamente motivato; di qui l'annuncio che abbiamo sentito e sentiamo di dover ribadire, per l'azione di tenace opposizione che la minoranza del PSI ha portato e sta portando avanti.

Da questo nostro giudizio intendiamo partire per suscitare il più aperto e impegnato confronto politico e ideale, all'interno del movimento operaio e di fronte a tutta l'opinione pubblica democratica. Vogliamo anche noi che si tratti di un confronto e non di una rissa, come ha scritto De Martino: e riteniamo di avere ragioni ben più valide per affrontare con successo la discussione e la polemica, per guadagnare anche su questo terreno consensi sempre più larghi a una linea chiara, di unità e di lotta per il rinnovamento democratico e socialista del Paese. Ma sia chiaro che non ci fermeremo al dibattito generale sui principi e sui programmi. Ci sono problemi che scattano, che interessano da vicino i lavoratori, che investono le sorti della democrazia nel nostro Paese, che richiedono scelte politiche immediate. E' anche, e soprattutto, su questo piano che noi comunisti siamo decisi a far sentire la nostra presenza e la nostra pressione, a mettere alla prova la volontà rinnovatrice delle altre forze di sinistra e in modo particolare del partito che sta per sorgere dalla fusione tra PSI e PSDI.

IL COMPAGNO De Martino ha scritto che i socialisti intendono attuare le riforme secondo un ordine e secondo tempi diversi da quelli che noi proponiamo. Può, di grazia, dirci per quali riforme degne di questo nome il PSI è pronto sul serio a impegnarsi, contri-  
bueno a suscitare anche il necessario movimento nel Paese, perché si realizzino al più presto, e cioè, dando ad esse carattere di priorità? L'emozione suscitata dai fatti di Agrigento, per esempio, spingerebbe a dare priorità alla riforma urbanistica, a una legge, si intende, davvero capace di stroncare la speculazione sulle aree. Ma gli stessi fatti di Agrigento insegnano che speculazione e malgoverno vanno da lungo tempo di pari passo, e certo non solo in Sicilia: e che per rinnovare l'Italia — anche soltanto per avviare un processo di rinnovamento — occorre imporre serie leggi di riforma e, al tempo stesso, dare un colpo al prepotere e al malecostume democristiano.

Giungiamo così al punto dolente, alla questione vera e di fondo, che assilla l'on. Rumor e ispira le sue campagne per «l'isolamento» del PCI: la questione del primato, della posizione dominante che il gruppo dirigente dc vuol conservare al di fuori di ogni limitazione e controllo. E' perciò che si spingono i socialisti a taularsi tutti i ponti dietro le spalle, a rompere su tutti i piani con le altre forze del movimento operaio, a imbracciarsi tutti in un'alleanza generale con la DC che abbraccia tutti i campi della vita sociale e civile.

DALL'INTERVISTA e dall'articolo del compagno De Martino viene ancora una resistenza a siffatte pressioni. Egli ha affermato, ad esempio, che «anche la rottura di certe giunte di socialisti e di comunisti, quando non vi siano ragioni serie per romperle, non sembra che sia di giovamento». E certamente, aggiungiamo noi, non è di giovamento per la democrazia moltiplicare ciecamente i Commissari prefetti. Ma allora perché si son fatte cadere nel modo più pretestuoso le amministrazioni di sinistra al Comune di Siena e alla Provincia di Ravenna? Qual è la politica del PSI? Quella che ci espone il segretario del partito o quella che porta avanti l'on. Matteotti? Mantenere — nonostante le divergenze di carattere ideologico e politico — rapporti di collaborazione univoca tra tutte le forze di sinistra in numerosi campi della vita sociale e civile, respingere più in generale la preclusione anticomunista è indispensabile per contrastare il predominio della DC e fare avanzare la causa del progresso.

Di «momenti della verità» se ne avvicinano, in questo senso, già più di uno. Il primo sarà probabilmente quello dell'indagine per Agrigento. Ci si accontenterà da parte dei compagni socialisti, di far volare qualche straccio (anche se *Il Messaggero* ammonisce che andando avanti in questo modo si faranno armi assai insidiose ai comunisti)? O si vorrà davvero andare a fondo, accogliendo, se necessario, e votando di qui a qualche settimana — contro la DC — la proposta comunista d'inchiesta parlamentare?

Giorgio Napolitano

Pesante l'accusa che però giunge con due anni di ritardo  
ed è limitata soltanto alla zona franata della città dei Templi

## Istruttoria «contro ignoti» della Procura di Agrigento

Ecco il decreto che dichiarò

Agrigento zona franosa

### SI SAPEVA DAL 1945!

#### LEGGI E DECRETI

DECRETO LUOGOTENENZIALE 20 dicembre 1945, numero 892. Inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da considerare a cura e spese dello Stato.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata; Visto il decreto Luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019;

Visto il R. decreto 7 luglio 1925, n. 1173; Sentito il Comitato tecnico-azionistico del Provveditorato alle opere pubbliche con sede in Palermo;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

A norma dell'art. 1, sub 7 del decreto Luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019 e dell'art. 5, 6° comune, del R. decreto 7 luglio 1925, n. 1173, è aggiunto, a tutti gli effetti della legge 6 luglio 1908, n. 415, titolo IV, agli abitati indicati nella tabella D allegata alla legge stessa (consolidamento di frane minacciose ubicate), quello di Agrigento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 dicembre 1915.

UMBERTO DI SAVOIA

CATTANI

V. si. Il Guardasigilli: Togliatti  
Registrato alla Corte dei conti, addì 19 febbraio 1946  
Alla del Governo, registro n. 8, foglio n. 130. — FRANCIS

Questo di cui pubblichiamo la fotografia e il testo del decreto emesso dal ministro L. P. Togliatti il 29 dicembre 1945 e conformato dal guardasigilli Togliatti, che includeva Agrigento nel Titolo degli abitati franosi, per cui il Stato si impegnava a favorire il loro consolidamento. A questo decreto si è richiamato di recente il presidente della Regione siciliana, il democristiano Coniglio, per tentare di scaricare sulla sola amministrazione dello Stato la responsabilità del disastro. Il luogo della città dei Templi è liberato la DC alla Regione e al Comune, di tutte le gravi colpe che ha accumulato. Non è dubbio che lo Stato (e i suoi funzionari di Agrigento) a

s'è assunto pesanti responsabilità. Doveva consolidare l'abitato e dopo i primi interventi ha lesi le navi, senza peraltro impedire, tramite gli uffici periferici, il saccheggio e l'abbrociamento dei depositi della città. E' operato un'azione di questo genere, perché i DC, e per l'altro ben precise responsabilità, a livello imprenditoriale ma soprattutto a livello politico, non fossero già state accertate con l'inchiesta ufficiale del vice prefetto Di Paola e del maggiore dei carabinieri Barbagallo, che per due anni e 4 mesi la Magistratura agrigentina si è ostinata ad igno- rare.

Le notizie qui qui trascritte lasciano inoltre ritenere che l'istruttoria sia limitata alla zona direttamente investita dalla frana, ed in particolare soltanto alle 80 licenze (che erano state sequestrate la vigilia di ferragosto e che recano a seconda dell'epoca del rilascio, la firma dei Sindaci di Di Giovanni, Foti e Ginevra, e non investe né altri abusi — concessioni di deroghe, sanatorie, ecc. ecc. — né altre illegalità compiute sia negli stessi quartieri sconvolti dal disastro, sia nelle altre parti della città, come pure era stata inequivocabilmente accertato dall'inchiesta ufficiale di cui la Magistratura non sembra tenere conto, e cioè che il debito conto neppure oggi che lo scandalo è scoppiato).

Inoltre, la decisione di procedere contro ignoti appare tanto più sorprendente in quanto solo il già avvenuto accertamento di concreti elementi di responsabilità poteva spingere la Magistratura a disporre una formale istruttoria sulla base di un capo d'accusa così pesante come la frana colposa, che stabilisce un prezzo non so di causa ed effetto tra la forsegnata speculazione ed ilia- zia esercitata sui fratelli costi- ni argilli della collina ateniese e la criminale disamministrazione del comune da un lato, ed il tremendo sommovimento che ha mandato alla malora una grossa parte della città e gettato sul lastro quasi diecimila persone, dal l'altro.

Ma a questo punto, soprattutto quando si è a conoscenza di alcune stazioni di radio che secondo gli inglesi *Luna 11* ha inviato i suoi segnali a Terra per

riportamenti segnali di altro carattere, probabilmente relativi a informazioni non fotografiche. Ciò ha indotto alcuni ambienti scientifici internazionali a varie istrizzioni sulla portata del programma di *Luna 11*. In genere si è portati a ritenere che il programma sia particolarmente complesso dato il peso cospicuo dello spazio e quindi delle apparecchiature attive. Anche sulle caratteristiche delle foto che secondo gli inglesi *Luna 11* ha inviato i suoi segnali si sa nulla perché gli scienziati di

(segue in ultima pagina)

Secondo Jodrell Bank  
Luna 11 ha inviato altri segnali a Terra

Lo spazio lunare sovietico *Luna 11* ha comunicato anche ieri la sua missione — dei cui caratteri e risultati nulla è finora trapezato dato gli ambienti sovietici internazionali a varie istrizzioni sulla portata del programma di *Luna 11*. In genere si è portati a ritenere che il programma sia particolarmente complesso dato il peso cospicuo dello spazio e quindi delle apparecchiature attive. Anche sulle caratteristiche delle foto che secondo gli inglesi *Luna 11* ha inviato i suoi segnali si sa nulla perché gli scienziati di

(segue in ultima pagina)

La FIGC cerca di soffocare lo scandalo

## IL C.T. FABBRI ESONERATO

Non si parla di inchiesta - Fabbri solo dovrà pagare per tutti?

A pagina 9

All'arrivo nella capitale della Cambogia  
De Gaulle: una guerra che può incendiare il mondo

Oggi il presidente francese si incontra con l'ambasciatore del Vietnam del nord - Fastose accoglienze



PHNOM PENH — De Gaulle con una ghirlanda attorno al collo, subito dopo sceso dall'aereo. Sulla destra il primo ministro cambogiano, principe Norodom Sihanuk. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

«E' a voi, monsignore, che rendo omaggio, al centro del dramma che imperversa alle frontiere della Cambogia e che può condurre il mondo alle peggiori sventure. Io mi rallegra di avere la

possibilità di intrattenermi con Voi e col vostro governo sugli interessi comuni ai nostri due paesi. Tra questi, quello che primeggia è la pace in Asia e, per conseguenza, nel mondo». De Gaulle, indirizzandosi a questo modo, appena giunto a Phnom Penh, al principe Sihanuk, ha fatto il primo riferimento alla catastrofe che da essa può scaturire per il mondo intero. Dal canto suo, il dinamico capo dello Stato cambogiano si è indirizzato a De Gaulle in termini di lirica ammirazione e di adesione incontrinata in un aeroporto pieno, come una sera esotica, di migliaia di cambogiani — donne e fanciulli — negli abiti tradizionali della festa. Il generale è stato chiamato a Sihanuk — uno dei più grandi uomini del nostro tempo, il più comprensivo, il più sincero, il più degno di ammirazione. «Grazie a Voi, monsignore», ha esclamato il leader della Cambogia — in Asia ed in altri continenti alcuni popoli non hanno ancora preso a disperare l'Occidente».

«Il nostro governo, che rende omaggio, al centro del dramma che imperversa alle frontiere della Cambogia e che può condurre il mondo alle peggiori sventure. Io mi rallegra di avere la

possibilità di intrattenermi con Voi e col vostro governo sugli interessi comuni ai nostri due paesi. Tra questi, quello che primeggia è la pace in Asia e, per conseguenza, nel mondo». De Gaulle, indirizzandosi a questo modo, appena giunto a Phnom Penh, al principe Sihanuk, ha fatto il primo riferimento alla catastrofe che da essa può scaturire per il mondo intero. Dal canto suo, il dinamico capo dello Stato cambogiano si è indirizzato a De Gaulle in termini di lirica ammirazione e di adesione incontrinata in un aeroporto pieno, come una sera esotica, di migliaia di cambogiani — donne e fanciulli — negli abiti tradizionali della festa. Il generale è stato chiamato a Sihanuk — uno dei più grandi uomini del nostro tempo, il più comprensivo, il più sincero, il più degno di ammirazione. «Grazie a Voi, monsignore», ha esclamato il leader della Cambogia — in Asia ed in altri continenti alcuni popoli non hanno ancora preso a disperare l'Occidente».

«Il nostro governo, che rende omaggio, al centro del dramma che imperversa alle frontiere della Cambogia e che può condurre il mondo alle peggiori sventure. Io mi rallegra di avere la

possibilità di intrattenermi con Voi e col vostro governo sugli interessi comuni ai nostri due paesi. Tra questi, quello che primeggia è la pace in Asia e, per conseguenza, nel mondo. De Gaulle, indirizzandosi a questo modo, appena giunto a Phnom Penh, al principe Sihanuk, ha fatto il primo riferimento alla catastrofe che da essa può scaturire per il mondo intero. Dal canto suo, il dinamico capo dello Stato cambogiano si è indirizzato a De Gaulle in termini di lirica ammirazione e di adesione incontrinata in un aeroporto pieno, come una sera esotica, di migliaia di cambogiani — donne e fanciulli — negli abiti tradizionali della festa. Il generale è stato chiamato a Sihanuk — uno dei più grandi uomini del nostro tempo, il più comprensivo, il più sincero, il più degno di ammirazione. «Grazie a Voi, monsignore», ha esclamato il leader della Cambogia — in Asia ed in altri continenti alcuni popoli non hanno ancora preso a disperare l'Occidente».

«Il nostro governo, che rende omaggio, al centro del dramma che imperversa alle frontiere della Cambogia e che può condurre il mondo alle peggiori sventure. Io mi rallegra di avere la

possibilità di intrattenermi con Voi e col vostro governo sugli interessi comuni ai nostri due paesi. Tra questi, quello che primeggia è la pace in Asia e, per conseguenza, nel mondo. De Gaulle, indirizzandosi a questo modo, appena giunto a Phnom Penh, al principe Sihanuk, ha fatto il primo riferimento alla catastrofe che da essa può scaturire per il mondo intero. Dal canto suo, il dinamico capo dello Stato cambogiano si è indirizzato a De Gaulle in termini di lirica ammirazione e di adesione incontrinata in un aeroporto pieno, come una sera esotica, di migliaia di cambogiani — donne e fanciulli — negli abiti tradizionali della festa. Il generale è stato chiamato a Sihanuk — uno dei più grandi uomini del nostro tempo, il più comprensivo, il più sincero, il più degno di ammirazione. «Grazie a Voi, monsignore», ha esclamato il leader della Cambogia — in Asia ed in altri continenti alcuni popoli non hanno ancora preso a disperare l'Occidente».

«Il nostro governo, che rende omaggio, al centro del dramma che imperversa alle frontiere della Cambogia e che può condurre il mondo alle peggiori sventure. Io mi rallegra di avere la

possibilità di intrattenermi con Voi e col vostro governo sugli interessi comuni ai nostri due paesi. Tra questi, quello che primeggia è la pace in Asia e, per conseguenza, nel mondo. De Gaulle, indirizzandosi a questo modo, appena giunto a Phnom Penh, al principe Sihanuk, ha fatto il primo riferimento alla catastrofe che da essa può scaturire per il mondo intero. Dal canto suo, il dinamico capo dello Stato cambogiano si è indirizzato a De Gaulle in termini di lirica ammirazione e di adesione incontrinata in un aeroporto pieno, come una sera esotica, di migliaia di cambogiani — donne e fanciulli — negli abiti tradizionali della festa. Il generale è stato chiamato a Sihanuk — uno dei più grandi uomini del nostro tempo, il più comprensivo, il più sincero, il più degno di ammirazione. «Grazie a Voi, monsignore», ha esclamato il leader della Cambogia — in Asia ed in altri continenti alcuni popoli non hanno ancora preso a disperare l'Occidente».

«Il nostro governo, che rende omaggio, al centro del dramma che imperversa alle frontiere della Cambogia e che può condurre il mondo alle peggiori sventure. Io mi rallegra di avere la

possibilità di intrattenermi con Voi e col vostro governo sugli interessi comuni ai nostri due paesi. Tra questi, quello che primeggia è la pace in Asia e, per conseguenza, nel mondo. De Gaulle, indirizzandosi a questo modo, appena giunto a Phnom Penh, al principe Sihanuk, ha fatto il primo riferimento alla catastrofe che da essa può scaturire per il mondo intero. Dal canto suo, il dinamico